

domenica 8 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3



Francesco Peloso

**GENOVA** Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, fischia, il cardinale Dionigi Tettamanzi che conia una nuova sigla: il «G-tutti» per evocare una nuova concezione dei rapporti internazionali, poi padre Francesco Bernardi, direttore dei missionari della Consolata, che descrive così il senso del prossimo vertice dei «grandi»: «Passata la festa gabbato lo santo», quindi spiega: «Passato il G8, gabbati, ancora una volta, i poveri». Il teatro Carlo Felice accoglie i rappresentanti di circa 60 organizzazioni cattoliche, sono 3mila persone convenute nella città ligure per presentare il «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leaders del G8». È una platea attenta e compatta che non fa sconti a nessuno, tantomeno all'ambasciatore Umberto Vattani - responsabile per altro dell'organizzazione del G8- al quale il coordinamento dei vari movimenti ha consegnato in serata il «manifesto» da presentare al vertice degli otto paesi più potenti del pianeta. Verso la fine della mattinata Vattani ha preso la parola e raccontato un'altra globalizzazione, quella che ha fatto crescere le economie dei paesi del nord del mondo, quella che si dimentica della cancellazione del debito. E allora la platea rompe le righe e partono i fischi. Due, tre, quattro bordate, poi qualche urlo che interrompe il segretario generale della Farnesina nel suo ragionamento. Vattani invoca un maggior peso delle ong (organismi non governativi ndr) nelle istituzioni internazionali, ma ormai è tardi, il silenzio che lo circonda è ostile. Dalla presidenza parte l'invito alla calma ma ci vuole un po' prima che venga ascoltato. Al termine dell'intervento di Vattani il portavoce delle associazioni, Riccardo Moro, richiama tutti al rispetto delle idee altrui e rivendica la cultura del dialogo e dell'ascolto. Poi però replica all'ambasciatore ricordando che per lunghi anni i governi dei paesi ricchi non hanno avuto alcuna capacità d'ascolto verso i più deboli e anzi hanno praticato «un'arroganza culturale che fino a ieri è stata violentissima». Più tardi, lontano dalla folla, Vattani cercherà di riparare spiegando ai giornalisti che il governo italiano, oltre ad impegnarsi concretamente per l'abbattimento del debito dei paesi poveri, porterà al vertice due proposte nuove: la valorizzazione del ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti e l'impegno a favorire le imprese in attività che abbiano anche un risvolto sociale.

Platea di giovani in buona parte quella che affolla il Carlo Felice, e anche lo slogan della giornata - «sentinelle del mattino guardiamo in faccia il G8» - si rivolge, evocando le parole del papa a Tor Vergata l'estate scorsa, alle nuove generazioni. Così il cardinale Tettamanzi ha ricordato l'importanza dell'impegno nel volontariato di tanti giovani e di molte delle associazioni cattoliche presenti, poi però ha invitato le nuove generazioni alla partecipazione attiva alla vita politica, intesa come riferimento forte alla «scusa pubblica», che è del resto uno degli elementi centrali della dottrina sociale della Chiesa. Al termine della manifestazione il cardinale, rispondendo alle domande di alcuni

Organizzazioni cattoliche riunite a Genova. Il Cardinale denuncia le ingiustizie della globalizzazione e invita i giovani a fare politica



## Fischi all'ambasciatore del governo

Vattani contestato dai cattolici. Tettamanzi: 400 miliardari si dividono la ricchezza del mondo

giornalisti, ha stabilito un rapporto fra il movimento del popolo di Seattle e il movimento del 1968. «L'enciclica "Populorum progressio" è del 1967 - ha affermato l'arcivescovo di Genova - l'anno dopo scoppio il '68. Del '68 vorrei raccogliere un aspetto solo: ci siamo trovati di fronte a tante persone che avevano una passione dentro, forse la passione non ha mirato sempre a un obiettivo giusto. Ma questa passione è un valore. Ciò che ci deve preoccupare è l'indifferenza che prende le persone che stanno bene, quelle del cosiddetto Nord». «Una cifra deve essere ricordata - ha continuato il cardinale - 400 miliardi detengono quasi la metà di tutta la ricchezza che secondo il disegno di Dio e le esigenze di giustizia che sono

dentro di noi dovrebbe essere ridistribuita ai sei miliardi di persone del mondo».

Tra i presenti nel parterre del teatro genovese anche Vittorio Agnoletto, il portavoce del Genoa social forum, la sigla che raccoglie il grosso delle organizzazioni che daranno vita all'anti-vertice dal 20 al 22 luglio. Agnoletto ha sottolineato l'intesa forte fra i contenuti proposti dal manifesto dei cattolici e quelli del Gsf, dalla cancellazione totale del debito dei paesi poveri - non solo quindi una parziale riduzione - alla rivendicazione della tobin tax, vale a dire il provvedimento di tassazione delle transazioni finanziarie. La giornata è stata caratterizzata anche da una incursione di Gianni Ippoliti: un breve filmato fat-

to di interviste-lampo ha descritto al meglio la confusione che regna fra la gente sul G8, di cui nel senso comune si intuisce essenzialmente la possibile violenza che può comportare. All'iniziativa hanno preso parte realtà diver-

se del mondo cattolico, le Acli, la Focsiv, l'Azione cattolica, la Comunità di Sant'Egidio, le congregazioni missionarie che saranno a Genova anche il 21 e 22 luglio e daranno vita a un digiuno oltre che a momenti di pre-

ghiera nella chiesa di Sant'Antonio di Bocchasse e parteciperanno alla manifestazione conclusiva del movimento. Insieme ai rappresentanti delle associazioni sono intervenuti anche esponenti di realtà impegnate in prima fila nei paesi poveri, come Monica Espinoza della rete Jubilee 2000 dell'Ecuador, organismo internazionale che conduce già da anni la lotta per la cancellazione del debito. «Il debito in Ecuador - ha affermato Monica Espinoza - colpisce l'85% della popolazione e il 45% delle risorse finanziarie del Paese serve a coprirlo». «Il 70% della popolazione - ha proseguito - è disoccupato e povero, solo 2 o 3 ecuadoriani su 10 hanno un lavoro fisso e il loro stipendio riesce a coprire solo la metà delle spese familiari».



Il Cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi, ieri al convegno delle organizzazioni cattoliche

### permessi negati

## Zona rossa proibita ai giudici Caselli e Garzon

**ROMA** Avrebbero voluto commemorare la scomparsa dei giudici Falcone e Borsellino il 19 luglio nella piazza genovese a loro dedicata. Ma la piazza ricade in zona rossa nell'area del porto antico. Così i giudici Giancarlo Caselli e Baldassarre Real Garzon, il magistrato ex sindaco di Genova Adriano Sansa e altri esponenti delle organizzazioni «Osservatorio europeo sulla legalità e la questione morale» e «Associazione liberamente» dovranno anticipare al 16 la manifestazione in ricordo dei giudici uccisi dalla mafia. «Avremmo voluto anche lanciare un messaggio al G8, per un impegno sulla lotta alla mafia e alla criminalità, perché è inutile annullare il debito dei paesi poveri se poi a gestire i soldi sono organizzazioni

mafiose - ha spiegato Cristian Abbonanza, uno degli organizzatori - della quest'La negazione del permesso da parte ura ci pare una cosa gravissima».

Oggi, intanto, Silvio Berlusconi torna a Genova. Il premier si recherà nel capoluogo ligure per verificare a che punto stanno i lavori di preparazione per il vertice dei Grandi. E qui il Cavaliere «s'incontrerà» anche con il «cavallo di Troia» che sarà assemblato a mezzogiorno in punto sulla piazza antistante la chiesa di Santa Croce, nella zona di Bolzaneto, affinché tutti i cittadini potranno riempire la «sua pancia» con i messaggi per i potenti della terra. Il cavallo di legno, infatti, - alto quattro metri e simile a quello usato durante la guer-

ra di Troia - è stato scelto dal Forum delle associazioni e dei cittadini del centro storico di Genova per esprimere il dissenso nei confronti del G8.

Le «tute bianche» genovesi, inve-

ce, ieri hanno manifestato nella zona rossa. Con colorito corteo hanno protestato contro l'aumento dei controlli della polizia. «Armati» di una grossa carte d'identità e di pistole ad acqua, alcune decine di rappresentan-

ti dei centri sociali e dei giovani comunisti hanno raggiunto palazzo Ducale, il luogo in cui si riuniranno i leader degli otto paesi più industrializzati durante il summit di luglio. I contestatori hanno distribuito fotografie - con la scritta «Fuck simile» - dei permessi di accesso alla zona rossa rilasciati dalla questura per i residenti.

In piazza Banchi i dimostranti hanno letto una lettera indirizzata al capo della polizia De Gennaro, ai vertici delle forze dell'ordine e al ministro degli Interni Claudio Scajola, dove hanno ribadito: «Varcheremo la zona rossa».

E altre iniziative contro il G8 si sono svolte in altre città, come Vicenza, Padova, Treviso e Trieste.

a.com.

Enrico Fierro

In dotazione avranno solo un nuovo scudo e un nuovo tipo di manganello che non sarà però quello tedesco che dà la scossa elettrica

## La polizia si addestra per evitare gli scontri

**ROMA** La parola d'ordine è «contenere». L'obiettivo è evitare scontri diretti tra manifestanti e poliziotti. Dissuadere, respingere, allontanare, non arrivare mai al corpo a corpo. Sono questi gli ordini che ossessivamente si sentono ripetere i circa 10mila uomini (poliziotti e carabinieri) dei reparti mobili che saranno impegnati a Genova nei giorni del G8. Si addestrano in una maxi-struttura della Capitale a Ponte Galeria, in palestre dove vengono simulati scontri di piazza e provati i nuovi mezzi a disposizione delle forze dell'ordine.

Il nuovo scudo, innanzitutto. Lo abbiamo visto già usato a Napoli, nella prima sfortunata prova di G8. Un piccolo pericoloso flop, se sono vere le denunce degli antiglobalizzatori. Che erano andati al porto per consegnare un simbolico foglio di via al comandante della nave European Vision, una città galleggian-

te destinata ad ospitare una parte degli ospiti del vertice, e se le sono prese di santa ragione. Forse un minimo di dialogo in più poteva servire ad evitare che un ragazzo finisse in ospedale con la testa fracassata.

Lo scudo è tondo, piccolo e maneggevole. «Offre ottime possibilità di difesa ed è meno ingombrante del vecchio scudo rettangolare, troppo grosso e difficile da spostare», ci spiega un funzionario della Polizia. L'oggetto, per la verità, non incontra i favori dei poliziotti: «Con quest'arnese in mano - ci dicono gli scettici - sembriamo proprio dei gladiatori». Combattenti nell'arena genovese che impugneranno un manganello nuovo di zecca. No, per fortuna i vertici della Polizia italiana

hanno rispedito al mittente l'offerta tedesca anticipata dal settimanale «Der Spiegel» di adottare uno sfollante supertecnologico. Un'arma letale dal nome che è tutto un programma: «Taser 26». Invia una scossa elettrica fino a 50 mila volt in grado di bloccare per breve tempo il sistema nervoso centrale e il controllo della muscolatura. L'aggressore, informa il settimanale tedesco, colpisce si accartocchia su se stesso in posizione fetale. Il manganello «made in Italy» sarà meno aggressivo, avrà la forma di una «elle» e un nome singolarmente onomatopoeico: «Tonfa».

«Non è solo uno strumento di offesa - ci spiegano - ma anche di difesa, dipende da come lo si impugna». Al suo uso si stanno addestrando anche i reparti mobili dei Carabinieri, che finalmente abbandonano il vecchio moschetto usato nelle manifestazioni come una sorta di incivile clava.

A Ponte Galeria fervono gli addestramenti, e non si tratta solo delle tecniche di contenimento e di guerriglia urbana. «Non siamo più i vecchi celerini», dicono i poliziotti. Quelli inconsapevoli «figli del popolo», come li chiamava il buon Peppino Di Vittorio, mandati a manganellare altri «figli del popolo», braccianti o operai in sciopero. A Genova non ci saranno, tra i 10mila poliziotti e carabinieri impegnati, inesperti «ausiliari», ma solo effettivi. Professionisti che in questi giorni sono preparati da un team di psicologi e striz-

zaccervelli vari. Lo scopo di questa parte dell'addestramento è antico come il cucco: calma e gesso, sempre e comunque. E serietà. Quei saluti romani rivolti da alcuni poliziotti genovesi al passaggio degli antiglobalizzatori, non sono andati giù ai vertici della Polizia. C'è una inchiesta disciplinare aperta e qualcuno pagherà.

Ad evitare il contatto diretto tra manifestanti e poliziotti, provvederanno blindati forniti di cancellate e idranti. I cancelli («mostri di inviolabilità», ci dicono) avranno lo scopo di bloccare i carrugi, quel dedalo di vicoli e viuzze che attraversa il cuore di Genova, e che fin dall'inizio sono stati il vero problema del G8. Chiuse le grate, dicono i responsabili del-

l'ordine pubblico, da quella parte non dovremmo temere attacchi o infiltrazioni. Più delicata, invece, la situazione nei check-point di accesso alla città, soprattutto quelli che devono controllare i pass dei residenti nelle zone vietate. Qui non ci sono grate né idranti che tengano e le infiltrazioni sono sempre possibili.

Fin qui i preparativi per affrontare la «piazza», nel frattempo si punta molto sulla prevenzione e sulla «bonifica» delle zone a rischio. In questi giorni continuano le perquisizioni a tappeto per evitare infiltrazioni di elementi indesiderati e accumulo di armi. Il Genoa social forum ha annunciato che vigilerà costantemente, anche attraverso l'As-

### Ambiente, la Toscana discute on line

**ROMA** Un Forum per discutere delle proposte raccolte on line in tema di sviluppo sostenibile, per trovare con associazioni e studiosi «soluzioni sociali» a «questioni globali». Lo promuove la Regione Toscana il prossimo 18 luglio, nella tenuta di San Rossore, per discutere di tutela dell'ambiente, salvaguardia delle specie, garanzie in campo alimentare, rispetto della salute e degli equilibri sociali.

Una nuova sponda istituzionale per i temi cari al popolo di Seattle, dopo quella offerta dai sindaci delle città metropolitane. Più si avvicina il G-8, più le piccole e grandi amministrazioni si impegnano nel dibattito sullo sviluppo sostenibile. In particolare la Toscana ha lanciato sui due siti <http://presidente.regione.toscana.it> e [www.prima-paginatoscana.it](http://www.prima-paginatoscana.it), un forum per raccogliere quante più proposte possibili, da discutere poi nel corso della giornata-seminario del 18. Ci tiene a ricordarlo lo stesso presidente della regione Claudio Martini: «sarà un meeting all'insegna del dialogo, perché è un dovere preciso per chi governa ascoltare le istanze di coloro che si oppongono alla globalizzazione. Intanto abbiamo deciso di fare in modo che un primo scambio di idee possa avvenire su Internet».

«From Global to Global» è il titolo del meeting, con un neologismo che fonde i termini «globale» e «sociale». Un modo per rendere più esplicita la convinzione che solo dalla compenetrazione di «globale» e «sociale» possano arrivare soluzioni concrete ai molti, nuovi problemi imposti da un'economia che si muove su scala planetaria. Di respiro internazionale anche gli interventi. A cominciare da quello di Edward Goldsmith, nato a Parigi da famiglia inglese, fondatore di «The Ecologist», la più importante rivista ambientalista europea, autore di una quindicina di testi di tema ambientale, che nel '91 gli hanno fruttato il «Premio Nobel alternativo». Dall'India arriva Vandana Shiva, scienziata e filosofa che si batte per la difesa dell'ambiente e delle culture native, direttrice della «Research Foundation for Science, Technology and Ecology», oltre che docente universitaria. Sui temi della scuola, della medicina, delle risorse energetiche e del lavoro interverrà invece Ivan Illich, sacerdote di origine dalmata, fondatore del Centro di documentazione interculturale di Cuernavaca in Messico. Tre punti di vista per cercare di uscire dagli schemi e guardare la globalizzazione con occhi diversi.

Come hanno cercato di fare psicologi, pedagoghi e direttori di orfanotrofi toscani, impegnati in progetti di cooperazione internazionale a favore di diversi Paesi. Questi anni verranno formati operatori beiorussi sui servizi ai minori e alla famiglia, e comunque da tempo la Toscana invia medicinali, apparecchiature dismesse dalla Asl e altro materiale in Albania e in Kosovo, nei Balcani e nell'ex Unione Sovietica, in Palestina e in Africa, oltre ad accogliere ogni anno circa 300 bambini, vittime della guerra o semplicemente della povertà. Amministrazioni locali e politica sociale, dunque, un binomio di scena il 18 a San Rossore.